Bibbia Cultura Scuola
Via della Scala 109
50123 – Firenze
https://bcs.biblia.org -
info@biblia.org
BIBLIA
Associazione laica di cultura biblica

Ripreso da: Longman TREMPER III – Leland RYKEN – James C. WILHOIT, *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 65-68.

AMICIZIA

Molte caratteristiche dell'amicizia nella Bibbia sono convenzionali se paragonate alle culture antiche in generale. Nella tradizione classica, per esempio, le convenzioni prescrivono che gli amici 1) siano alla pari e simili per classe, interessi e carattere, 2) dividano i pasti e trascorrano insieme il tempo e 3) seguano la virtù. Anche se non esplicitamente dichiarati, questi motivi ricorrenti sono presenti anche nei ritratti biblici dell'amicizia. Uno dei salmisti, per esempio, parla del <<mio intimo amico, quello in cui io nutrivo fiducia, quello che mangiava il mio stesso pane>> (Sal 41,10), e un altro salmista si rivolge all'amico dicendogli: <<Tu, uomo a me pari, a me amico e familiare […] Un dolce colloquio era fra noi, in letizia camminavamo nella casa di Dio>> (Sal 55,14-15).

Nelle tradizioni sia classica sia biblica, l'amico era un sostegno e un consigliere. Per esempio: <<L'amico ama in ogni circostanza>> (Pro 17,17), cioè, anche nei tempi difficili. Ancora: <<Son sincere le piaghe [le critiche] d'un amico>> (Pro 27,6); e: <<La dolcezza di un amico consola l'anima>> (Pro 27,9). Ma come nella cultura classica, gli autori biblici pensano anche alla categoria dei falsi amici che danno cattivi consigli o che tradiscono, come i <<consolatori>> di Giobbe o Giuda, che Gesù chiama <<amico>> (Mt 26,50; si veda anche 2Sam 13,3; Sal 41,10; 55,13-15; Ger 38,22; Lam 1,2; Mic 7,5). I discepoli che abbandonano Gesù e Pietro che lo rinnega rientrano analogamente nella ben nota categoria degli amici che si dimostrano senza fede in tempo di crisi.

La tradizione classica riserva un posto speciale all'amicizia tra maschi e anche nella Bibbia cogliamo spunti di questa esaltazione dell'amicizia maschile. Nella sua elegia per Gionata, Davide afferma che la sua amicizia con Gionata era per lui più importante dei suoi rapporti con tutte le donne della sua vita: <<Era meraviglioso per me il tuo amore più dell'amore delle donne>> (2Sam 1,26). Parimenti il più celebre esempio di amicizia nel Nuovo Testamento, quello tra Gesù e i suoi discepoli, coinvolge un gruppo maschile. Anche un precetto di così grande importanza come l'essere disposti a morire per un amico, magnificato in diverse fonti classiche in riferimento a Damone e Pizia, o a Pilade e Oreste, trova un parallelo nell'insegnamento di Gesù: <<Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici>> (Gv 15,13; si veda anche 2Sam 16,16-17 e 1Cr 27,33).

Amicizia con Dio. Che cosa, allora, contraddistingue le immagini bibliche dell'amicizia? Aristotele pensava che non vi potesse essere amicizia tra un dio e un uomo, non più di quanto un uomo potesse essere amico del proprio schiavo o dei propri utensili, perché sono troppo dissimili per natura. La Bibbia invece respinge radicalmente il pensiero profano su questo punto. Poche cose potevano essere più innaturali o incomprensibili all'immaginazione pagana della volontà di Dio, che aveva creato l'universo dal nulla, di diventare amico dei mortali, la cui vita è appena un soffio. L'intero progetto di salvezza è un atto di amicizia mediante il quale Dio assume sembianze umane così che gli uomini possano assumere le sue sembianze, trasformando i nemici in amici (Fil 2,5-8; Eb 2,17; 1Gv 3,2). L'apice di questo motivo ricorrente è la dichiarazione di Gesù ai suoi discepoli: <<Non vi chiamo più servi […] Vi ho chiamati amici>> (Gv 15,15).

L'amicizia con Dio va oltre la semplice lealtà personale sottintesa in qualunque amicizia; include anche la fede e l'obbedienza. Il salmista afferma direttamente che <<la familiarità del Signore è per quelli che lo temono>> (Sal 25,14). In tre riferimenti scritturistici Abramo è identificato come amico di Dio (2Cr 20,7; Is 41,8; Gc 2,23). L'ultimo di questi passi collega l'amicizia di Dio per Abramo alla fede e agli atti di obbedienza di Abramo; anzi, Abramo diventa sinonimo della fede obbediente. Proprio nella conversazione in cui Gesù annuncia ai suoi discepoli di considerarli amici, aggiunge:

<<Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando>> (Gv 15,14). L'amicizia con Dio non è quindi un'amicizia tra uguali, e la lealtà che Dio si aspetta ha una qualità esclusiva, che non caratterizza l'amicizia umana. Sulla questione della fedeltà, scrive Giacomo: <<Non sapete che l'amore del mondo è inimicizia con Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si fa nemico Dio>> (Gc 4,4).

Sotto altri aspetti l'amicizia di Dio ha le qualità dell'amicizia umana. L'amicizia implica che si facciano dei favori all'amico e l'amicizia di Dio sottintende proprio tali favori, come testimoniato dall'affermazione di Giobbe, dopo un lungo periodo di sofferenza, secondo cui il precedente favore di Dio nei suoi confronti era l'epoca in cui <<l'amicizia di Dio riposava sulla mia tenda>> (Gb 29,4). L'amicizia sottintende la condivisione di informazioni circa se stessi. Sal 25,14 lega l'amicizia di Dio al fatto che Dio rende nota la propria alleanza ai suoi amici.

Immagini dell'amicizia. Per rappresentare l'amicizia la Bibbia usa due immagini coerenti. La prima è quella dell'*intrecciarsi di due anime*. Il Deuteronomio fornisce la più antica citazione di questa categoria, di un <<amico che è come la tua anima>> (Dt 13,7), un compagno dei propri pensieri e sentimenti più intimi, che ha come esito un intenso attaccamento emotivo. È ben illustrato dall'amicizia tra Gionata e Davide: <<L'anima di Gionata si sentì legata all'anima di Davide; Gionata lo amò come la sua anima>> (1Sam 18,1; cfr. 20,17). Espressioni caratteristiche di questa unione dei cuori sono un abbraccio affezionato, o un bacio, il pianto, lo scambio di doni e di voti di lealtà. Dopo l'uccisione di Golia, Gionata stringe un patto con Davide, e i gesti di amicizia sono stati i doni di Gionata che regala a Davide i propri abiti, la propria armatura e le proprie armi (1Sam 18,3-4). Inoltre Davide e Gionata giurano di proteggere reciprocamente le rispettive famiglie dopo la morte di uno dei due (1Sam 20,11-16), una promessa che in seguito Davide mantiene offrendo rifugio al figlio di Gionata, Mefiboscet (2Sam 9). Più tardi, quando l'ira di Saul costringerà Davide a fuggire, abbiamo una commovente scena d'addio tra i due amici: <<Si baciarono a vicenda e piansero insieme>>, partendo in pace perché avevano giurato nel nome del Signore che Dio avrebbe legato loro e i loro discendenti per sempre (1Sam 20,41-42).

Esempi di questo genere di amicizia nel Nuovo Testamento sono principalmente identificati dall'uso del termine *philía*, il termine greco per amicizia, e dai termini con esso imparentati. In questo tipo di amicizia sono evidenti caratteristiche simili all'amicizia tra Gionata e Davide. Gesù piange per la morte di Lazzaro, che chiama <<il nostro amico Lazzaro>> (Gv 11,11). Nello stesso racconto il termine greco che indica l'amico è richiamato dal verbo *philéō* che descrive l'amore di Gesù per il suo amico Lazzaro (Gv 11,3.35-36). Gesù e Giovanni, <<il discepolo che Gesù amava>> (Gv 20,2), si abbracciano liberamente (Gv 13,23 LND) e Gesù stringe un patto con lui perché si occupi della madre dopo la propria morte (Gv 19,26-27). Un segno del rapporto inteso come <<intreccio delle anime>> tra i credenti nel Nuovo Testamento è il saluto con il <<bacio santo>> (Rm 16,16; 1Cor 16,20; 2Cor 13,12; 1Ts 5,26; 1Pt 5,14). Data tutta questa familiarità, <<amico>> diventa naturalmente un altro nome per i credenti o fratelli nel Signore: <<Ti salutano gli amici. Saluta gli amici singolarmente>> (3Gv 15). I privilegi e i ruoli di un compagno biblico sottintendono intimità, lealtà e un forte attaccamento emotivo.

La seconda immagine che la Bibbia utilizza per rappresentare l'amicizia è *l'incontro faccia a faccia*, un'<<interfaccia>>. È questa, alla lettera, l'immagine usata per il rapporto tra Mosè e Dio: nel tabernacolo Dio parla a Mosè <<a faccia a faccia, come un uomo parla con il suo amico>> (Es 33,11; si veda anche Nm 12,8). L'immagine del <<faccia a faccia>> sottintende anche una conversazione, uno scambio di confidenze e quindi un incontro di menti, obiettivi e direzioni. In tre versetti della Scrittura Abramo è identificato come <<l'amico di Dio>> (2Cr 20,7; Is 41,8; Gc 2,23). Dietro l'epiteto potrebbe stare l'episodio di Abramo che ospita i tre visitatori angelici, uno dei quali era Dio (Gn 18). Dopo il pasto, quando i due angeli hanno proseguito il loro viaggio alla volta di

Sodoma per avvertire Lot, Dio concede ad Abramo la sua confidenza chiedendosi: <<Forse io celerò ad Abramo quello che sto per fare>>? (Gn 18,17). A quel punto Dio e Abramo si immergono in un dialogo basato sull'intimità tra amici, con l'immagine di Abramo che si avvicina a Dio (Gn 18,23; Vicino) e il dialogo, quasi una trattativa, in cui Abramo e Dio decidono il destino di Sodoma. Una forma di amicizia è sottintesa, sicuramente, nell'immagine neotestamentaria dei redenti che un giorno vedranno Dio <<faccia a faccia>> (1Cor 13,12).

Uno dei benefici degli incontri faccia a faccia tra amici è l'incrementata capacità di comprensione e di stimolo prodotta da tali incontri. Un proverbio che evidenza questa reciproca sensazione di benessere è quello famoso di Pro 27,17: <<Il ferro col ferro si lima e un uomo affina le maniere del suo amico>>. Si tratta di un'affermazione simile a quella del saggista del Rinascimento inglese Francis Bacon, per il quale la conversazione forma una persona "pronta" per il mondo, per l'azione pratica.

Sintesi. L'amicizia comporta responsabilità e benefici. Il proverbio, secondo cui <<l'amico ama in ogni circostanza>> (Pro 17,17), esprime insieme un obbligo e un beneficio. Una tonalità simile ha l'altro proverbio: <<Ci sono amici che mandano in rovina, ma c'è l'amico più caro di un fratello>> (Pro 18,24). Nella Bibbia l'amicizia è un'attività di reciproco miglioramento, che affina l'altro per ogni fin di bene. L'amicizia biblica è un incontro faccia a faccia, che indica vicinanza, rivelazione intima e onestà. È anche un legame di affetto e di fiducia, che lega la propria anima a quella di un altro. È, nella sua dimensione ultima, unione con Dio.